Anno 61° N. 132 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 5 GIUGNO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Craxi tace sull'attacco di De Mita

P2: per le accuse tra DC e PSI oggi seduta chiave

Al Senato nuovo colpo di mano, il governo c'è solo sul decreto

ROMA — Il silenzio socialista dopo l'attacco senza quartiere mosso da De Mita a Craxi ha qualcosa di irreale e di inquietante. Irreale perché si stenta a credere che un presidente del Consiglio accusato dal principale dei partiti della coalizione di gestire in realtà «un'amministrazione congiunturale del potere lottizzato», si tenga lo schiaffo senza costringere alla coerenza i suoi accusatori. Inquietante perché il fatto che ciò non avvenga, e che a dispetto di una battaglia senza esclusione di colpi il governo cerchi di sopravvivere a se stesso, conferma l'esistenza di un oscuro e rischioso patto di omertà: quello stesso di cui si è già avuto testimonianza sul terreno scottante dell'affare Longo-P2.

C'è da chiedersi se è su questo patto che Craxi fa affidamento per «salvarsi» dalle rivendicazioni democristiane di Palazzo Chigi anche dopo il 17 giugno. E se è questa speciale «garanzia» che permette al presidente

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Con una serie di colpi di mano la maggioranza ha imposto ieri al Senato che il dibattito sul decreto-bis si riduca a poco più di una formalità: per strangolare la discussione ha utilizzato il regolamento di Palazzo Madama solo per «contingentare» fino all'inverosimile i tempi del dibattito. In tal modo, i capigruppo del pentapartito non solo hanno ridotto a poche ore il tempo complessivo della discussione, ma se ne sono anche attribuiti la maggior parte: naturalmente, con lo scopo dichiarato di non utilizzarlo. All'opposizione di sinistra è stato lasciato soltanto un «pacchetto» di 18 ore. Inoltre, è stata rigettata la richiesta dei comunisti di discutere contestualmente sul decreto e sulle richieste di modifica avanzate da tutte e tre le organizzazioni sindacali. Secondo l'intenzione apertamente manifestata da Craxi, il Senato è dunque messo nella condizione di non poter fare altro che apporre il «timbro» al decreto. Durissima la battaglia ingaggiata dal gruppo del PCI, mentre il pentapartito contestava nuovamente lo stesso presidente del Senato.

A PAG. 2

ROMA — Quella d'oggi sarà una nuova, lunga, intensa giornata di lavoro alla Commissione sulla P2. Interverranno, infatti, sulla ormai famosa prerelazione Anselmi, l'on. Rino Formica per i socialisti, l'on. Battaglia per i repubblicani, i compagni Achille Occhetto, il vicepresidente comunista della Commissione Raimondo Ricci e Elio Gabbuggiani. Altri già iscritti a parlare saranno costretti, quasi sicuramente, ad intervenire domani mercoledì.

L'attenzione del mondo politico e dell'opinione pubblica è comunque ancora concentrata intorno al materiale fatto giungere dal giudice dott. Carlo Palermo alla Commissione. Il magistrato che indaga sul traffico di armi e droga da ben quattro anni ha infatti portato, a San Macuto, sotto forte scorta, nei giorni scorsi, almeno cinque voluminosi fascicoli, composti da verbali giudiziari, interrogatori, indagini riservate della Finanza, della polizia e dei carabinieri.

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Non era mai accaduto

Nella storia del sistema politico italiano una situazione come l'attuale non si era mai verificata. Attraverso i decenni s'è assistito a molte crisi di governo ma sempre nell'ambito di due situazioni tipiche: un periodico rimescolamento sotto l'ombrello della centralità democristiana, oppure un mutamento di formula in rapporto a un mutamento di indirizzo. Ma mai era accaduto che si scatenasse un conflitto feroce tra le due maggiori forze della coalizione che avesse per oggetto la legittimità, sotto il profilo democratico e morale, del ruolo del rispettivo alleato. E non era mai accaduto che la forza minoritaria che guida la coalizione contestasse il principio stesso della corrispondenza tra consenso e potere; e che la forza maggioritaria della coalizione denunciasse la situazione al vertice del Paese, che essa stessa ha volontariamente determinato, come una situazione «al limite delle regole democratiche». E, infine, non era mai accaduto che nessuna delle due forze in acuto contrasto indicasse al Paese altra via d'uscita che quella di lasciare, nella sostanza, le cose come stanno. Tanto che non si capisce neppure quale dovrebbe essere l'oggetto vero dell'annunciata «verifica» preelettorale: il programma? la presidenza del Consiglio? la liquidazione dell'inquinamento piduista? la riforma delle istituzioni? Di certo, al momento, c'è solo che per il PSI la continuità del pentapartito vuol dire continuità della presidenza Craxi, e che per la DC la (miracolosa) trasformazione del pentapartito in «alleanza strategica» vuol dire ritorno di un democristiano a palazzo Chigi.

Si sta toccando l'apice della confusione, della decomposizione dei fattori normali della lotta politica, a cominciare dalla identità del governo. La concorrenzialità dentro l'area centrale è talmente degenerata che al tradizionale spintonamento per le posizioni di potere si è ormai sostituito l'uso delle omertà e dei ricatti attorno ai fatti più torbidi delle trame antidemocratiche dell'ultimo decennio. E nessuno che sappia indicare in vista di che cosa operi una tale ferocia: cioè per quale prospettiva politica, per quale strategia programmatica. La risultante apparente di questa guerra è l'immobilismo, la non decisione, la paralisi reciproca. Ma in realtà un effetto drammaticamente dinamico già si vede, ed è l'aggravarsi repentino, per molti aspetti inedito, della condizione della democrazia italiana. Non a caso l'unico segno di vita di questo governo è ancora una volta lo strangolamento di ogni confronto sul decreto anti-salario.

Non regge la metafora degli scorpioni che si mordono dentro la bottiglia. In realtà il veleno si va diffondendo su tutta la latitudine del sistema. I democratici veri e preoccupati non possono limitarsi a contemplare chi, dentro la bottiglia pentapartita, avrà la prevalenza. Devono, al contrario, darsi da fare perché sia interrotto questo processo d'impazzimento, e anche le forze sane della maggioranza si rimettano in moto: c'è una questione democratica da affrontare con urgenza, che viene prima di qualsiasi discorso sugli schieramenti futuri. Questo pentapartito conflittuale non è l'anticamera del nulla, è l'anticamera del peggio.

Inchiesta di Trento sulle armi Depositate richieste del PM

TRENTO — Il dott. Carlo Palermo che da quattro anni conduce l'inchiesta su un vasto traffico di armi e droga, ha depositato, sabato scorso, presso l'ufficio istruzione, la requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica di Trento Enrico Cavalieri. Tra qualche giorno, dopo questo atto, si potranno conoscere le posizioni processuali della cinquantina di persone coinvolte nell'inchiesta di Palermo. Verranno quindi resi noti i provvedimenti richiesti dal pubblico ministero in merito alle accuse mosse sia ai presunti trafficanti di armi, sia agli elementi del controspionaggio e agli uomini direttamente legati alla P2. Sembra comunque che si profili un generale rinvio a giudizio.

Secondo alcune voci sarebbe stata, invece, stralciata tutta la parte della inchiesta Palermo riguardante la cosiddetta «pista politica»: cioè le vicende di rapporti diretti o indiretti di alcuni personaggi legati al mondo politico che avrebbero, in qualche modo, responsabilità nel traffico d'armi. Il materiale stralciato andrebbe quindi a costituire l'ossatura di una istruttoria a sé stante. Parte di quelle carte sarebbero state anche inviate alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

Lo sciopero ieri dei sindacati autonomi

Assistenza, giorno nero Dura protesta dei medici

E per un giorno mancherà il pane

L'adesione dei sanitari convenzionati e dipendenti - Scarsa la partecipazione tra gli ospedalieri - Un malessere reale con preoccupanti spinte corporative - Assemblea a Roma

ROMA — Giornata difficile, ieri, per chi ha avuto bisogno del medico. Per lo sciopero indetto da 11 sindacati autonomi dei medici sono rimasti infatti chiusi molti ambulatori pubblici, quelli dei medici di famiglia e degli specialisti convenzionati. In caso di urgenza, però, sono state garantite le visite domiciliari. Ma per chi ha chiamato a casa il medico in sciopero niente assistenza gratuita: ha dovuto pagare la visita secondo gli onorari fissati dall'Ordine, che vanno dalle 20.000 alle 30.000 lire, senza la garanzia del rimborso da parte della USL. Ad incrociare le braccia sono stati anche gli ospedalieri. Ma i disagi per i ricoverati sono stati limitati.

L'adesione allo sciopero — che è possibile quantificare solo in questo settore — è stata molto bassa. Secondo i dati comunicati dalle direzioni sanitarie dei diversi ospedali, hanno scioperato circa il 15, 20% dei sanitari, con punte in Liguria, Toscana ed Emilia inferiori al 10%. Alcuni dati romani: al Policlinico l'astensione dal lavoro ha coinvolto il 20% dei medici; identica la percentuale al San Camillo, 15% quella del San Giovanni mentre al Forlanini ha scioperato solo il 5% dei sanitari. Esasperata la protesta in Abruzzo, dove duemila medici e le loro famiglie hanno restituito i certificati elettorali: «Non possiamo votare per l'Europa — hanno spiegato — se in Abruzzo non si rispettano le leggi nazionali».

Dalla giornata di protesta — indetta dai medici convenzionati, generici e specialisti aderenti alla FIMMG, SNAMI, ANMCC, SUMAI, FIMP, SNR, FIMED, e dagli ospedalieri dell'ANAAO, CIMO e AAROI — si sono dissociati i primari dell'ANPO, i sanitari diagnostici privati dell'Assopresidi, i medici delle USL della FIALS-CISAL. Dure le critiche allo sciopero dei biologi e medici iscritti alla CGIL-CISL-UIL, i quali affermano che «solo attraverso l'unità di tutti i medici con gli altri lavoratori è possibile affrontare i problemi della categoria e del miglior funzionamento delle USL».

Nella mattinata di ieri a Roma, all'Auditorium della tecnica, si sono riuniti in assemblea i consigli nazionali dei sindacati promotori dello sciopero. A parlare a nome del comitato

Cinzia Romano

(Segue in ultima)

ROMA — Per un'intera giornata (la cui data sarà stabilità prossimamente) i 34 mila panifici italiani chiuderanno in segno di protesta. La decisione è stata presa dall'assemblea straordinaria della Federazione italiana panificatori svoltasi a Roma: il rifornimento di pane sarà comunque garantito con la doppia panificazione che verrà effettuata il giorno precedente.

Migliaia di panificatori confluiranno a Roma da tutte le province italiane. All'ordine della protesta — informa una nota — è la decisione del governo di bloccare i prezzi del pane «senza alcun intervento sui prezzi delle materie prime, che continuano ad aumentare, o sul costo del lavoro».

La categoria lamenta inoltre l'esistenza di «leggi poco chiare o non applicate» e ne chiede la razionalizzazione allo scopo di riportare ordine in un settore economico di primaria importanza per l'alimentazione dei cittadini, come è appunto quello del pane.

Oggi treni in ritardo Traghetti bloccati

ROMA — La tregua per il momento regge soltanto nel settore del trasporto aereo, ma è una «tregua armata» visto l'aria che tira al ministero del Lavoro dove si sta tentando di riprendere il negoziato per il contratto e visto lo stato di agitazione non solo del personale di terra, ma anche dei piloti, degli assistenti di volo, dei tecnici. È guerra guerreggiata invece nelle ferrovie e nel settore marittimo. Oggi prosegue lo sciopero dei macchinisti e del personale viaggiante del compartimento di Napoli e inizia, alle 14, quello dei macchinisti del compartimento di Roma. Sempre oggi, in base al programma di scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL per la prima quindicina di giugno, scioperano gli equipaggi dei traghetti in servizio per le isole. Insomma, la situazione nei trasporti continua a volgere decisamente al brutto. E per quanto desiderate e auspicabili non si intravedono schiarite a breve scadenza.

TRASPORTO AEREO — Ieri terza giornata di incontri e contatti al ministero del Lavoro per cercare di riprendere il confronto sindacati-aziende per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra. De Michelis punta a ricondurre la vertenza nella sua sede naturale, ma dopo la rottura delle trattative provocata un paio di settimane fa dall'Intersind e il mantenimento da parte delle aziende di posizioni rigide, gli spazi di manovra sembrano molto ridotti. Si continua a «lavorare» sul filo della rottura. Se il tentativo in sede ministeriale dovesse arenarsi i lavoratori del trasporto aereo riprenderebbero subito la loro libertà d'azione tenendo conto che fin qui hanno «smaltito» solo una parte delle 48 ore di scioperi articolati proclamate un paio di mesi fa. E ritornerebbe negli aeroporti lo spauracchio dei ritardi e delle cancellazioni, il dramma di queste ultime settimane.

TRENI — È riesplosa la vertenza dei macchinisti. I turni estivi di lavoro sono considerati troppo onerosi; poi ci sono i problemi degli organici, della tutela della salute, degli ambienti di lavoro, c'è una rabbia antica di veder rinviate all'infinito le soluzioni delle vertenze. Per queste ragioni sono in sciopero da ieri macchinisti e personale viaggiante di Napoli. L'agitazione si conclude alle 14 quando scenderanno in sciopero, per 24 ore, i macchinisti e il personale viaggiante del compartimento di Roma. Ma, nell'uno come nell'altro caso, gli effetti dello sciopero si protrarranno nel tempo, almeno fino a 36-40 ore. Il che significa che alle difficoltà create dallo sciopero di Roma si aggiungeranno gli effetti indotti dall'astensione di Napoli. Nel conto sono da mettere forti ritardi e cancellazioni di treni in partenza da Napoli e da Roma.

TRAGHETTI — Lo sciopero dei marittimi investe oggi i traghetti. I collegamenti con le isole saranno drasticamente ridotti (da e per la Sardegna è garantito solo il servizio effettuato dai traghetti delle FS). Le organizzazioni confederali garantiscono almeno una «corsa» con le isole, ma su questa incombe l'incognita del comportamento degli autonomi.

Ilio Gioffredi

«Ragioni di salute» il motivo ufficiale della rinuncia

Colpo di scena al «Corriere» No di Palumbo, sì di Ostellino

Molto scetticismo sulle spiegazioni date ieri - Si parla invece di lottizzazioni e pressioni politiche che sarebbero risultate inaccettabili - Sconcerto in redazione

Piero Ostellino è il nuovo direttore delegato dal consiglio di amministrazione dell'editoriale «Corriere della Sera» a sostituire, al momento in cui scadrà il suo mandato il 20 giugno prossimo, l'attuale direttore Alberto Cavallari. Gino Palumbo, nominato mesi fa a questa carica, è stato dunque defenestrato ancora prima di potersi sedere alla scrivania di via Solferino.

La decisione è giunta come un fulmine, ieri, nella redazione del quotidiano di via Solferino, attraverso un comunicato del consiglio di amministrazione che indicava il nuovo successore di Cavallari e «destituiva» Gino Palumbo. Ufficialmente, il motivo della sostituzione è lo stato di salute dell'ex direttore della «Gazzetta dello sport». Lo stesso Gino Palumbo ha scritto in un comunicato di essere «costretto a rinunciare ad assumere la direzione del Corriere» dalle sue condizioni di salute e di aver preso la decisione «dopo un lungo tormento e con profonda amarezza». Ci si interroga intanto sui significati che possono esservi dietro questa svolta nelle scelte editoriali del consiglio d'amministrazione. Sembra che essa segni una prevalenza del partito socialista nella corsa al controllo del quotidiano milanese, mentre la DC avrebbe lasciato via libera agli «alleati-concorrenti» ripiegando sul controllo di alcune grandi banche. Piero Ostellino, già corrispondente da Mosca per il «Corriere della Sera», si colloca nell'area «Lib-Lab», collaborando anche alla rivista «Critica sociale». Sconcerto e sorpresa, intanto, sono stati espressi nella prima assemblea informativa convocata dal comitato di redazione del quotidiano.

A PAG. 3

Nell'interno

A Reggio Emilia Nilde Jotti ricorda Amendola, l'europeista

Oggi ricorre il quarto anniversario della morte di Giorgio Amendola. A Reggio Emilia, nel corso di una manifestazione del PCI, Nilde Jotti, presidente della Camera, ha ricordato il contributo fornito dal dirigente comunista scomparso all'idea europea.

A PAG. 2

Tutela ambientale e Europa: pagina speciale dell'Unità

I problemi dell'ambiente, costituiscono uno dei punti principali del confronto elettorale europeo. «l'Unità» pubblica oggi — giornata che l'ONU dodici anni fa volle dedicare a questo tema — una pagina speciale con servizi e interviste a Giuseppe Montalenti, Antonio Moroni e Raffaello Misiti.

A PAG. 7

Discorso di Reagan in Irlanda Mezza apertura verso Mosca

Reagan è arrivato ieri a Londra, accolto calorosamente da Margaret Thatcher. Nell'Eire, aveva pronunciato un discorso contenente una certa apertura verso l'URSS. A Mosca Cernenko ha parlato nei termini più misurati e distensivi usati negli ultimi mesi.

A PAG. 8

Andrei Sakharov

Yelena Bonner

Mitterrand andrà a Mosca. La Tass fa sapere che Sakharov è vivo

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand si recherà in visita a Mosca nella seconda metà di giugno. Lo ha confermato ieri sera un comunicato dell'Eliseo, dove il presidente aveva convocato d'urgenza i suoi collaboratori dopo che l'agenzia sovietica Tass aveva dato per prima la notizia della conferma del viaggio. L'Eliseo precisa che la visita avverrà su invito del Presidium del Soviet Supremo. La data del viaggio, secondo notizie non ufficiali; dovrebbe essere il 21 giugno.

Sulla visita, già preannunciata, del presidente francese in URSS, avevano pesato negli ultimi giorni le allarmanti notizie sulla sorte di Andrei Sakharov, il fisico dissidente sovietico del quale fonti occidentali avevano in questi giorni ripetutamente annunciato la morte.

Nel pomeriggio di ieri, rompendo il silenzio ufficiale che aveva accolto queste notizie in URSS, l'agenzia sovietica Tass smentiva le notizie sulla morte dello scienziato, definendole «provocazioni», ed affermando che i coniugi Elena e Andrei Sakharov «sono in buona salute e non soffrono la fame». L'agenzia sovietica faceva esplicito riferimento alla «giornalista italiana» (la signora Giubelli di Firenze che per prima aveva diffuso la notizia di una allarmante telefonata di Elena Bonner sulla sorte del marito) che, «basandosi solo su invenzioni fa circolare voci sulla morte di Sakharov». La Tass accusava anche «i servizi segreti americani» di ordire una provocazione antisovietica sulla questione di Sakharov.

È stata probabilmente la smentita ufficiale e autorevole della Tass a convincere l'Eliseo sulla opportunità di confermare il viaggio del presidente Mitterrand a Mosca.

Le truppe americane entrano a Metz

Si celebra lo sbarco in Normandia: diretta TV in tutto il mondo

La festa del «D-day», quarant'anni dopo

Nostro servizio

PARIGI — *Due regine, due re, un granduca, due presidenti, alcuni primi ministri e moltissimi ministri, generali, ambasciatori: sullo sfondo, in funzione di coro, con lo sciacquio del mare che fa da controcanto, 30 mila veterani in ginocchio.*

Non è la scena finale di una super produzione cinematografica americana. È quello che milioni di telespettatori americani ed europei vedranno alle 16.50 di domani, giornata culminante delle celebrazioni di un altro 6 giugno di quarant'anni fa quando 200 mila uomini, 1.100 aerei e 5.000 imbarcazioni di ogni tipo arrivarono in vista delle fortificazioni tedesche che annerivano le coste della Normandia e vi si gettarono contro, gigantesco ariete destinato ad aprire il «secondo fronte».

Gli storici lo hanno chiamato il «D-Day», o «il giorno più lungo», l'inizio di quell'ondata di ferro e di fuoco codificata come «operazione Overlord» che dette il colpo di grazia al Terzo Reich. A mezzanotte di quello stesso giorno, su quella striscia di sabbia di una ottantina di chilometri tesa tra l'estuario dell'Orne e la penisola del Cotentin, giacevano già 10.000 morti americani, inglesi, francesi, polacchi, canadesi, olandesi. E nessuno potè contare quelli tedeschi, arroccati nei loro «bunkers» di cemento armato, ancora convinti di trovarsi di fronte a un attacco di diversione e che solo due giorni dopo capirono, allorché era troppo tardi, che la partita già perduta in Russia, in Africa e in Italia, era arrivata alla sua fase conclusiva su quel lembo di costa francese che essi avevano trasformato in una fortezza teoricamente inespugnabile.

I servizi segreti tedeschi sapevano con precisione due cose da molto tempo: prima di tutto che lo sbarco sarebbe stato preceduto dalla diffusione radiofonica in due tempi distinti di un messaggio speciale a destinazione della resistenza francese composto dai primi due versi della celebre «Canzone d'autunno» di Verlaine «Les sanglots longs des violons de l'automne/ Blessent mon coeur d'une langueur mono-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Brasile, 10 milioni di morti in cinque anni per carestia

SAN PAOLO — Dieci milioni di morti in poco più di cinque anni. Un vero e proprio sterminio per fame in Brasile provocato da una grave siccità che non accenna a diminuire. A fare questa drammatica denuncia, a fornire le impressionanti cifre, che purtroppo rischiano di aumentare con il passare dei giorni, è stato il vescovo ausiliare di Fortaleza, capitale dello Stato di Ceara, uno dei più colpiti, monsignor Manoel Edilson Da Cruz.

«La grave siccità che da olte cinque anni perdura nelle regioni del nord-est del Brasile, ha già provocato oltre dieci milioni di morti. Un vero e proprio genocidio — ha commentato il vescovo ausiliare di Fortaleza — con un numero di vittime superiore a quello di tutte le guerre svoltesi nella storia dell'emisfero». La situazione nei dieci Stati brasiliani colpiti dalla siccità è drammatica anche perché, come ha sottolineato monsignor Manoel Edilson Da Cruz, le piogge non hanno modificato i problemi che restano gravi. La gente continuerà a lasciare le campagne, uomini, vecchi e bambini continueranno a morire di fame.